

Situazione internazionale, il caso svedese

Martin Ugglà

Movimento Nonviolento svedese

Il nome del movimento nonviolento svedese tradotto in inglese “Svencf” significa “movimento svedese per la pace e l'arbitrariato”, dove lavoro. La Svezia ha una tradizione di pace molto forte di cui andiamo orgogliosi e vorrei farvi degli esempi dal secolo scorso.

Tradizionalmente abbiamo sempre sostenuto il diritto internazionale, la diplomazia, la Costituzione delle Nazioni Unite, anche in situazioni politicamente sensibili che hanno portato a conflitti tra le potenze mondiali. La pistola con la canna annodata che è posizionata davanti al quartier generale delle Nazioni Unite a New York è stata creata da un artista svedese. Uno dei primi segretari generali delle Nazioni Unite si chiama Dag Ammerhold, era un diplomatico svedese ed un'altra diplomatica, Alva Mirdol, è stata una delle sostenitrici più attive del disarmo internazionale, anche in materia di armi nucleari. Entrambi hanno ricevuto il Nobel per la pace, nel caso di Ammerhold postumo.

Un politico che non possiamo non nominare in questo contesto è Olof Palme, primo ministro negli anni 70/80' in Svezia. Lui era un esperto di politica estera, un politico molto carismatico e si è distinto, tra l'altro, per il suo impegno, per quello che all'epoca veniva definito il terzo mondo, oggi lo chiamiamo più volentieri il “sud globale” ed è diventato proprio un simbolo a livello svedese per la solidarietà internazionale con le persone più vulnerabili del pianeta.

Parallelamente a questo abbiamo avuto una dimensione militare sempre presente in Svezia. Ad esempio durante la guerra fredda avevamo un esercito abbastanza nutrito, ingente e anche oggi siamo uno dei più grandi esportatori di armi. Questa dimensione militare, è collegata alla nostra relazione con la Russia. È molto presente in Svezia questa russofobia, un concetto che è nato da delle guerre terribili del 700'. Durante la guerra fredda, anche se la Svezia era neutrale, la Russia è sempre rimasto un nemico implicito e molto scontato per tutti gli svedesi. Dopo la guerra fredda e dopo che è finita, la situazione è cambiata radicalmente, ma questo sentimento di diffidenza è rimasto come un fuoco sotto la cenere, sempre presente.

In corrispondenza con l'inizio della guerra in Ucraina, questi sentimenti di sospetto di diffidenza, sono tornati, si sono riaccesi e questo ha portato anche un cambio di mentalità nella gente e nel dibattito sulla sicurezza politica e anche un equilibrio totalmente diverso tra l'approccio militare e quello invece non violento e pacifista. Questo è molto chiaro, basta guardare i notiziari oppure seguire il dibattito pubblico. A scuola, per esempio, sono state introdotte delle materie didattiche obbligatorie sulla NATO. Anche se si guardano, per esempio, i reality show in televisione, si vedono molti personaggi famosi che fanno delle prove, com'è vivere da soldato? Allo stesso tempo è molto difficile per chi invece sostiene la difesa nonviolenta e la diplomazia trovare spazio nei media.

Se guardiamo le spese militari in relazione al Pil vediamo un netto aumento, per molti anni questa voce di bilancio è rimasta stabile all'1% del Pil, ma come vedete sta crescendo esponenzialmente e crescerà ancora perché è previsto un incremento fino al 2030 almeno.

Guardiamo al numero di coscritti in Svezia che dal 2017 sale ogni anno. Era stata abolita l'obbligatorietà della leva per un breve periodo, ma è stata reintrodotta nel 2017 e all'inizio venivano chiamati solo quelli che facevano una dichiarazione d'interesse un po' come si diceva prima in Germania, ma da un paio d'anni invece vengono chiamate anche persone che non vogliono.

Proprio due giorni fa i notiziari svedesi hanno dato dei risultati di un Survey che dice che il 40% degli uomini non vuole fare servizio militare e il 70% delle giovani donne non vuole farlo, poiché in Svezia il servizio militare include anche le donne. Quindi si parla molto di come rafforzare la volontà di difesa, chiamata così in Svezia, e la cultura popolare viene usata in modo strumentale.

Si usano anche altri modi per convincere il popolo svedese di quanto sia importante prepararsi alla guerra, per esempio si è iniziato a citare continuamente "Si vis pacem para bellum", "Se vuoi la pace prepara la guerra".

Questa che vedete è una copertina che è arrivata in tutte le case. Il titolo è "Se la crisi o la guerra arriva" con consigli, cose da fare per prepararsi alla guerra. Il movimento nonviolento svedese ha fatto invece questa variante della brochure con un titolo diverso che è "Se la crisi o la guerra vengono prevenute". In questa brochure alternativa si racconta invece cosa si può fare per evitare che una guerra scoppi e si porta avanti un motto opposto: "Se vuoi la pace, prepara la pace".

Questi che vedete sono esempi delle campagne di propaganda per invitare a fare servizio militare, dove vedete che non vengono mostrati giovani in uniforme e non c'è scritto che si viene addestrati per uccidere. Si parla di un servizio militare che è una buona cosa per fare una carriera professionale e mantenere una buona forma fisica, inoltre si parla di sviluppo personale.

Dopo l'attacco russo all'Ucraina la Svezia ha chiesto l'adesione alla Nato e parallelamente ha intensificato la collaborazione militare con gli Stati Uniti, per esempio è stato firmato un accordo "Defense Cooperation Agreement" che dà agli Stati Uniti l'accesso a 17 basi militari nuove in tutto il Paese. Quando è stato firmato questo accordo si sono sollevate domande a livello pubblico sulla possibilità di avere o non avere armi nucleari americane sul territorio svedese cosa che era inconcepibile all'opinione pubblica svedese fino a poco tempo fa, e non c'è scritto niente sull'accordo, cioè non c'è nessun divieto di questo nell'accordo, mentre i nostri vicini scandinavi Danimarca e Norvegia hanno accordi simili con una chiara clausola su questo, ma non in Svezia.

Quindi poi siamo entrati nella NATO e nella nostra organizzazione siamo sempre stati critici a questo ingresso, ma ormai che ora siamo membri, cerchiamo di invitare il nostro Governo a difendere la nostra posizione storica per il disarmo e ad essere un membro critico e coraggioso della NATO.

Abbiamo comunque anche una tradizionale posizione in Svezia di essere quelli bravi e che obbediscono in diversi contesti. Per esempio all'interno dell'Unione Europea abbiamo seguito anche delle direttive quantomeno controverse se non assurde al loro giudizio. Anche all'interno della NATO sta un po' succedendo questo. Per esempio, abbiamo appena partecipato, come Svezia, a una esercitazione annuale sulle armi nucleari e non eravamo neanche tenuti obbligatoriamente a farlo. Quindi possiamo dire che il militarismo domina adesso in Svezia, anche se voci contrastanti ci sono, come quella della nostra organizzazione che è stata fondata nel 1883.

Una delle nostre questioni centrali è proprio il diritto all'obiezione, in Svezia si dice rifiutare le armi, lo vedete anche dal nostro logo. Nell'immagine vedete Richard Almskog, uno dei primi obiettori che nel 1909 per motivi etici o politici è stato imprigionato ed è morto in prigione. Il nostro lavoro si è sviluppato da allora ed è diventato più semplice rifiutare le armi. Io stesso ho fatto obiezione di coscienza all'inizio degli anni 90 e allora si veniva sottoposti a degli interrogatori con degli psicologi che erano piuttosto pressanti, difficili da sostenere per un diciottenne. Oggi non si viene interrogati, si fa una dichiarazione scritta in cui bisogna dichiarare di avere una seria convinzione contro l'uso delle armi contro altre persone, ma si preparano tempi in cui sarà sempre più difficile. Siamo piuttosto preoccupati di questo. Questo perché la Svezia si prepara ad usare sempre un più alto numero di soldati e contemporaneamente molti come dicevamo prima non vogliono farlo.

Dal 2017 ad oggi sono state in realtà 500 soltanto le persone che hanno avuto bisogno di dichiararsi contrari alle armi, ma è stato in realtà questo numero molto concentrato negli ultimi anni perché è negli ultimi anni che sono stati chiamati di più di quelli che avevano dichiarato che volevano fare il servizio. Ed è interessante che la maggioranza di quelli che rifiutano le armi oggi in Svezia hanno già iniziato il servizio militare e che poi si trovano a stare psicologicamente molto male per questo e vogliono tornare indietro.

Una cosa che noi facciamo è ricevere le telefonate da questi giovani che ci spiegano la loro condizione psicologica e noi li aiutiamo a conoscere il loro diritto e a dare consigli su come possono fare per fare domanda di esenzione dal servizio militare.

Le autorità non danno informazioni sul diritto all'obiezione di coscienza, non è una cosa conosciuta e invece viene presentato al contrario come una cosa ovvia il fatto di fare il servizio militare se si vuole essere un buon cittadino. Non c'è una possibilità adesso di fare un servizio alternativo a quello militare, anche quelli che rifiutano le armi e la cui domanda viene accolta, in realtà finiscono in una sorta di lista di riserva per cui possono essere ancora costretti a fare questa cosa in futuro. Adesso è in discussione una forma, alternativa al servizio militare, ma è proprio la prima volta che se ne discute in Svezia.

Nella nostra associazione abbiamo cercato di costruire una nostra propria alternativa al servizio militare, che chiamiamo "Accademia per la pace": si tratta di un programma di formazione in cui i giovani imparano come si può prevenire la guerra e come si possono gestire i conflitti in modo nonviolento. È una formazione teoretica, però integrata da momenti pratici, da esercitazioni anche su argomenti come la leadership e la pedagogia. La nostra speranza è che questi giovani continuino ad impegnarsi per la pace dopo questo momento formativo e noi speriamo e crediamo che con questo tipo di lavoro ci sarà una possibilità di invertire la tendenza militarista che adesso è dominante in Svezia. Sono tempi bui ma coltiviamo la speranza. Grazie.